

«Il giorno della margherita» di Giovanni Borioli

Davanti ad un folto pubblico di amici, estimatori e collaboratori dell'autore prematuramente scomparso nell'agosto del 1997 è stato presentato martedì 16 maggio 2000 alla Biblioteca Salita dei Frati a Lugano il libro postumo «Il giorno della margherita» di Giovanni Borioli. Si tratta di una serie di racconti sul filo della memoria, testimonianza del modo profondo di sentire la vita, della sensibile ed essenziale capacità dell'autore di porsi nella quotidianità e nei rapporti interpersonali.

Attraverso le parole di Domenico Bonini, portavoce dell'editore Armando Dadò, amico di Giovanni Borioli sin dall'infanzia ed anche collega all'ora Dipartimento della Pubblica Educazione, si delineano alcuni tratti della sua personalità volta a trovare sempre il lato positivo delle cose e soprattutto delle persone.

Cecilia Zinetti Borioli, vedova dell'autore, ricorda citando passaggi da alcuni racconti (*Camera 609*, *Ava Giuana*) i momenti che hanno portato alla genesi delle storie in cui l'autore dà generosamente, in una prosa lirica e personalissima, tanto di sé e della sua esperienza di vita.

«Racconti senza frontiere compongono questo libro autobiografico – si legge sul retro della copertina – per l'autore una sorta di complemento di Casa lontana da lui scritto nel 1995. Margherita, la donna e madre che lo ha messo al mondo; margherita, l'umile fiore degli strappi, del «m'ama, non m'ama». Memorie domestiche, affetti, nostalgia, ma pure storia e cronaca; l'esserci responsabilmente, lo schierarsi. Vi scorrono tracce di vite nel loro cammino tra speranze e fatiche, gioie e dolori. Ricorrente la ricerca del senso dell'uomo e dell'esistenza. Una scrittura, anche ironica, nata da intrecci di letture, riflessioni, esperienze, quasi senza luogo nè tempo.»

Per la professoressa Caterina Resta, curatrice della Prefazione, il testo non è un'autobiografia, è una comunicazione agli altri di memorie, parlando di sé, spiegando la propria esistenza agli altri, è un lascito, un testamento. «... non solo perché chi lo ha stilato lo ha abbandonato tra le nostre mani – si legge nella Prefazione – prima di la-

sciarsi come suo ultimo dono, ma ancor di più perché esso ha il carattere della testimonianza, di quell'esperienza singolare e unica di cui il testimone fa la prova allorché si offre di riferire quanto ha personalmente visto e udito.

Come già in *Casa lontana* (Ed. Alice, Comano), non si è trattato per Nino Borioli semplicemente di raccontare la propria vita, di consegnarci ricordi autobiografici, riordinati secondo il filo di una memoria dalla quale, come da un archivio, si possa ripescare a piacimento una serie di dati. A impedirlo c'è innanzitutto un'esplicita diffidenza nei confronti di ogni *autos*, di ogni possibile autorispecchiamento, che vieta a colui che scrive persino di dire «io» (...) Ma altrettanta diffidenza genera l'idea di una memoria nella quale i ricordi possano affastellarsi come in un grande magazzino ingombro d'oggetti di ogni tipo e nel quale, frugando un po' e soffiando via la polvere, si possano riportare alla luce preziosi reperti quasi dimenticati. (...) Per questo suo carattere testamentario e testamentale, ciò che Borioli racconta non è semplice narrazione di eventi, ma, sempre, al contempo, assunzione di una responsabilità ineludibile, consapevolezza spesso dolorosa di non essere semplicemente spettatori, ma di *aver da rispondere* per quanto è accaduto di fronte a sé come di fronte agli altri. È in questo registro profondamente *etico* che le vicende di una vita si dipanano, mai come semplice introspezione sguardo rivolto su di sé, ma sempre in modo *corale* – ed il coro, non va dimenticato, è stato per Borioli lo spazio privilegiato di accostamento a quella che sicuramente è stata una passione fondamentale, la musica –, intrecciandosi agli eventi di quella storia più ampia che, dalla cerchia dei più intimi, finisce con l'abbracciare le sorti dell'intera umanità.»

Vivere nel senso più completo la vita senza mai perdere di vista il fine ultimo a cui l'uomo è destinato è un altro degli innumerevoli spunti di riflessione che si trovano nelle pagine del libro.

«... la memoria sembra quasi una «tavoletta di salvataggio» nel «nostro eterno rincorrere la vita» (p.120), fra-

GIOVANNI BORIOLE



IL GIORNO DELLA MARGHERITA

Armando Dadò editore

gile speranza di un estremo scampo alla distruzione, in attesa di giungere a quell'«ultima frontiera nella nuova terra nostra» (p.132), là dove forse sempre verdi margherite ci attendono in una «realtà vera, solare» (p.120), ove ogni ombra e tormento dell'esistenza saranno infine cancellati e potremo godere di «una vita senza più bisogno di memoria»(p.120)...

Infine il dott. Graziano Martignoni, dopo aver ricordato la lunga militanza, la dinamica presenza e la capacità di far nascere le cose di Giovanni Borioli nell'Associazione Antenna Alice, si china sul testo riconoscendo come ci siano pagine di una forza enorme sulla vita, pagine in cui l'autore guarda la città *Camera 609* con uno sguardo stratosferico. Sembra un testamento contraddetto da «guai a non avere memoria» che si traduce in una «cosmologia del quotidiano» in cui i personaggi, le atmosfere, gli eventi diventano mito.

Gli infiniti richiami atmosferici: la nebbia bassa, lo scroscio dei pneumatici, la primavera a Massagno, il vorticoso nevischio, sembrano sottolineare l'urgenza dell'autore di portare a casa l'atmosfera della sua presenza segnando il bisogno di una genealogia che ci accomuni, in cui tutti possano riconoscersi.

La sua capacità di produrre «lapilli di vita» lascia nel lettore un segno indelebile.

Rosa Robbi